

L'unità della conoscenza

Scienza e fede, senso della storia, sofferenza e vita, metodo scientifico e teologia. In dialogo con don Giuseppe Tanzella Nitti

Don Giuseppe Tanzella Nitti – sacerdote, astronomo, docente di teologia fondamentale all’Università della Santa Croce a Roma – ha sempre avuto in cuore la sfida del rapporto tra scienza e fede. E non solo per i molti libri scritti a riguardo (uno su tutti il famoso *Dizionario di Scienza e Fede* pubblicato con Città Nuova), ma an-

che per la passione che lo ha sempre guidato nel creare occasioni di confronto interdisciplinare, soprattutto per giovani laureati: in particolare la Scuola Internazionale Superiore per la ricerca interdisciplinare (www.sisri.it).

L’ultima sfida in ordine di tempo, raccolta da don Giuseppe, è quella di dare alle stampe, sempre con Città Nuova, un trattato

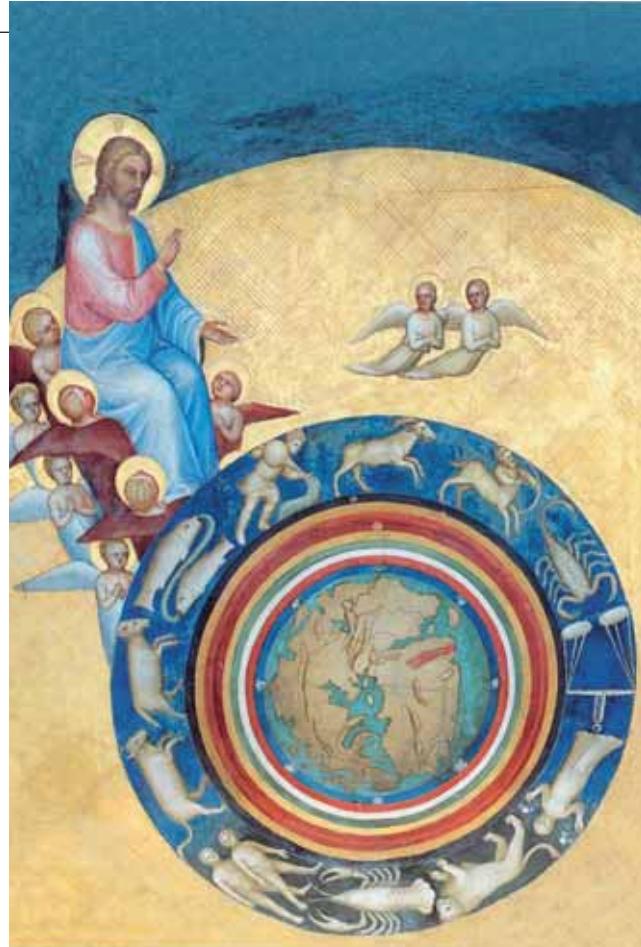


di *Teologia della credibilità in contesto scientifico*, seguito presto da una *Teologia della Rivelazione in contesto scientifico*. Un'opera di questo tipo non esiste in Italia. Ma la sintesi intellettuale dei credenti e dei loro interlocutori contemporanei comprende oggi necessariamente anche le conoscenze scientifiche, per cui le domande che il contesto scientifico pone rappresentano per la teologia fondamentale uno snodo ormai irrinunciabile.

Per dare al lettore un assaggio dell'interesse di quest'opera originale, ricca di spunti e sollecitazioni anche per il lettore non specialista, abbiamo proposto all'autore di commentare brevemente alcune parole chiave.

Progresso scientifico e progresso umano

«Per comprendere il contributo che il Cristianesimo ha dato all'idea di progresso, dobbiamo partire dal pensiero classico, che poneva la perfezione nell'immortalità: il cambiamento era riconosciuto in natura, ma visto come "instabilità". A questo si aggiungevano sia una visione negativa dell'iniziativa umana concepita come sorgente di infelicità (vedi miti di Prometeo e delle Colonne d'Ercole), sia la mancanza di un concetto chiaro di libertà personale, in quanto tutto era dominato dalla necessità o, per gli atomisti, da caso e indeter-



La creazione del mondo (Battistero di Padova).
A fronte: raffigurazione di un atomo. Sotto: don Tanzella Nitti (Università Santa Croce, Roma).

minazione. Il mondo non aveva insomma una "sorgente di senso" capace di orientare la storia, mancava un Creatore che trascendesse la storia, soggetto di libertà e intenzionalità, per cui l'unico obiettivo si riduceva a mantenere l'armonia tra le parti (*kósmos*). Il Cristianesimo capovolge tutto questo: l'origine, il termine e il senso globale della storia giacciono fuori della storia, non sono da essa deducibili. È Dio che compie un'iniezione di senso nella storia con eventi unici e irripetibili. Sostenere, come fanno positivismo e storicismo materialista, che il motore del progresso sia il caso o l'irrazionalità, significa perdere l'idea di storia e sboccare nel nichilismo. Invece per il Cristianesimo progresso e storia si nutrono di speranza e libertà. Anche l'attività tecnico-scientifica altro non è se non la mente e le mani che il Creatore ha donato all'uomo per umanizzare la Terra. La carità e il servizio ai fratelli sono quindi l'unico fine capace di trasformare il progresso scientifico in autentico progresso umano».

Dio creatore e natura

«A partire dalla prima metà dell'Ottocento va affermandosi l'idea di un



mondo naturale affidato a sé stesso, con dinamismi propri che comprendono non solo leggi di vita, ma anche di morte. La confluenza di filosofie storiche ed evoluzioniste con l'ambito scientifico degli studi di Darwin, porta larghi strati della popolazione a percepire (e quindi aderire) a una "negazione scientifica" di Dio o, comunque, a una visione scientifica della natura alternativa a quella religiosa. Eppure, come afferma lo stesso Darwin, l'evoluzione biologica non è né a favore né contro l'esistenza di Dio. Una filosofia della natura continua a essere necessaria anche per un mondo in evoluzione, perché in esso c'è bisogno di cause formali, di informazione, di leggi stabili.

«Una falsa opposizione tra scienza e teologia può nascere solo quando l'aleatorietà o l'indeterminismo di un fenomeno studiato a livello empirico vengono trasformati in preconcetti filosofici: non è l'evoluzione a opporsi a un Dio creatore, ma il materialismo. Il metodo scientifico, infatti, non ci obbliga a negare che esistano forme di teleologia suscettibili di essere interpretate come "segni", che interrogano e suggeriscono di porre la conoscenza scientifica in rapporto con le altre esperienze possedute dal soggetto».

«La storia del cosmo, con la sua progressiva organizzazione e il suo

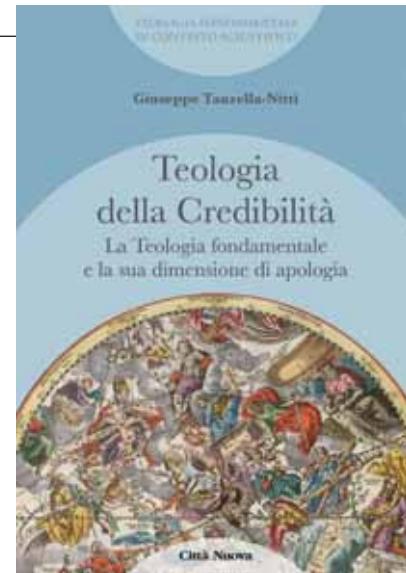
orientamento verso la vita, è essa stessa un segno che interroga e in certo senso stupisce. Il mondo dei fini è il mondo delle persone: tanto le forme (in senso filosofico) quanto l'informazione sono nozioni adeguate solo all'intelligenza dell'essere personale, perché non riconoscibili dagli algoritmi né dal metodo empirico impersonalmente inteso. Fino a quando la natura sarà osservata e studiata da esseri personali e non solo esaminata da computer e metodi numerici, la domanda sull'esistenza di finalità e il suo rimando all'intenzionalità continuerà a restare significativa e, con essa, il rimando a un Creatore. Al mondo personale appartiene la riconoscibilità dei segni e dunque anche il senso estetico, la con-

templazione o il richiamo morale che lo scienziato può sperimentare quando studia il reale».

Il male nel mondo

«A chi gli faceva osservare che la teoria dell'evoluzione non contraddiceva l'immagine di un Dio provvidente, Darwin rispondeva con esitazione, additando le forme spietate di lotta fra i viventi in natura.

«La sua teoria evolutiva riduceva la "distanza" fra esseri umani e animali, proiettando su questi ultimi il dolore e la sensibilità fino a quel momento caratteristici solo della sfera antropologica. Competitività e lotta per la sopravvivenza non potevano più essere lette, come in passato, in termini di "disordini locali", ma ve-



nivano adesso interpretate come spiegazione del tutto. Il male fisico cessava di essere un accidente per diventare la regola. Casualità, sofferenza e lamento prendevano il posto di gioia e lode.

«Il singolo individuo manifestava tutta la sua fragilità, fino a generare nell'essere umano il sospetto dell'assenza di



Dio. Quale disegno divino poteva esserci dietro la nascita e la morte, se l'uomo, proprio come ogni altro animale, sembrava abbandonato in balia della contingenza e reso schiavo della sua intrinseca debolezza?

«Una possibile risposta passa anche attraverso alcune recenti osservazioni empiriche: lotta per la sopravvivenza e competitività non sembrano gli unici motori della diffusione e diversificazione della vita. Contribuiscono anche cooperazione, simbiosi e condivisione, che fanno quindi pensare ad altruismo e solidarietà. A questo si aggiunge che vulnerabilità e morte appartengono al mondo sessuato, la cui progressiva evoluzione ha condotto, nei mammiferi, a una cura tutta particolare dei piccoli. I batteri, che non sono sessuati, non hanno un ciclo vitale, non invecchiano, ma si sdoppiano restando "adulti". Ma proprio le condizioni evolutive che hanno introdotto la fatica della cura, i rischi della crescita e l'inevitabilità della morte, sono anche le medesime a offrire, nella sfera antropologica, la base naturale per cui è possibile parlare di relazione personale, di donazione di sé, di amore. A differenza degli altri animali, l'essere umano sa riconoscere e valorizzare la sofferenza e le sue conseguenze, sa prendersi cura della debolezza. In



Francisco Seco/AP

A differenza degli altri animali, l'essere umano sa riconoscere e valorizzare la sofferenza e le sue conseguenze, sa prendersi cura della debolezza. A fronte: copertina dell'opera "Teologia della credibilità" di Giuseppe Tanzella Nitti.

una parola, sa conferire significato al dolore. E forse proprio questa capacità di trascendere sofferenza e morte ha "strappato" l'uomo dal mondo animale. Tutto questo non è una risposta al perché del male fisico, ma aiuta a non vedere in esso un'assurdità lacerante, bensì una misteriosa presenza che ha reso possibile alla vita l'accesso alla logica della sessualità, e all'*Homo sapiens* l'accesso alla sua condizione propriamente umana. D'altra parte, saremmo incapaci di riconoscere il male e avvertirne il disagio se non fossimo creati a immagine del Be-

ne. Morte e vita, lotta per la sopravvivenza e altruismo nella cooperazione, sofferenza di fronte al male fisico e aspirazione al bene e alla pienezza, sono nozioni e concezioni fortemente esistenziali. Non le apprendiamo dalla biologia, ma le vediamo in essa riflesse. Se esse segnano l'essere umano, interrogandolo, è perché questi trascende la natura».

Vita e teologia

«La logica della natura può apparire crudele, ma è la medesima logica che assicura la vita e la sua evoluzione nella storia. Il

contributo principale della prospettiva teologica è quindi ricordare che tutto quanto nel mondo abbia attinenza con la sofferenza e con il dolore partecipa del mistero dell'umanità e della morte di Gesù, e può essere compreso solo nell'orizzonte di quel mistero.

«Sulla croce ci viene definitivamente rivelato che l'amore "include" la sofferenza. Gesù non elimina la sofferenza e la morte, ma elimina i legami che le univano al male: male e sofferenza cessano di essere sinonimi. E cessano di esserlo anche male e incompiutezza, male e fragilità. Il cuore dell'uomo è capace di una profondissima sofferenza che non è legata al male o al peccato, bensì all'amore. Un Dio Amore, infatti, è anche, misteriosamente, un Dio capace di soffrire.

«Per questo la teologia cristiana può suggerire al pensiero scientifico e filosofico che l'ultima parola non è la morte, ma l'amore. Anzi, l'amore è, più della morte, la parola che costruisce e fa progredire la vita, per quanto necessaria sia la morte per l'avvicendarsi delle generazioni e per il loro cammino evolutivo. Senza un Dio Creatore l'essere umano non soltanto non comprenderà la verità della propria origine, ma neanche la verità del futuro a cui, nella libertà, è chiamato».

a cura di Giulio Meazzini